



Tondo slum a Manila, Filippine, 2014. Foto: Dewald Brand, Miran per Oxfam

UN'ECONOMIA PER L'1%

Come privilegi e potere in campo economico generano estrema disuguaglianza, e come è possibile spezzare questa spirale.

La crisi della disuguaglianza globale sta raggiungendo valori estremi mai toccati prima. L'1% più ricco della popolazione mondiale possiede più risorse del resto del mondo.

Potere e privilegi sono strumenti usati per condizionare il sistema economico e allargare il divario tra chi è ricco e chi non lo è.

Una rete globale di paradisi fiscali consente inoltre ai più ricchi di occultare 7.600 miliardi di dollari. Non si può vincere la sfida contro l'ingiustizia della povertà finché non si pone rimedio alla crisi della disuguaglianza.

SINTESI DEL RAPPORTO

UN'ECONOMIA PER L'1%

Il divario tra ricchi e poveri sta raggiungendo valori estremi mai toccati prima d'ora. Credit Suisse ha recentemente reso noto che l'1% più ricco della popolazione mondiale possiede attualmente più ricchezza del resto del mondo¹, e ciò è accaduto con un anno di anticipo rispetto alle previsioni di Oxfam pubblicate e ampiamente riprese dai media alla vigilia del Forum Economico Mondiale dell'anno scorso. Al tempo stesso la ricchezza posseduta della metà più povera della popolazione mondiale si è ridotta di 1.000 miliardi di dollari negli ultimi cinque anni, a ulteriore riprova del fatto che viviamo in un mondo afflitto da livelli di disuguaglianza mai visti da oltre un secolo.

“Un'economia per l'1%” analizza come e perché ciò sia stato possibile e presenta nuovi dati scioccanti che dimostrano come la crisi della disuguaglianza sia ormai fuori controllo.

Oxfam ha calcolato che:

- Nel 2015 appena 62 persone possedevano la stessa ricchezza di 3,6 miliardi di persone, ossia la metà più povera della popolazione mondiale. Solo nel 2010 erano 388.
- La ricchezza delle 62 persone più ricche è aumentata del 44% dal 2010 ad oggi, con un incremento pari a oltre 500 miliardi di dollari (\$ 542), arrivando a 1.760 miliardi di dollari.
- Nello stesso periodo la ricchezza della metà più povera della popolazione mondiale si è ridotta di poco più di 1.000 miliardi di dollari, –una contrazione del 41%.
- Dall'inizio del secolo ad oggi la metà più povera della popolazione mondiale ha ricevuto soltanto l'1% dell'incremento totale della ricchezza globale, mentre il 50% di tale incremento è andato all'1% più ricco.
- Il reddito medio annuo del 10% più povero della popolazione mondiale è cresciuto di meno di 3 dollari all'anno nell'arco di quasi un quarto di secolo, ovvero meno di un centesimo al giorno.

La crescente disuguaglianza economica nuoce a tutti in quanto pregiudica la crescita e la coesione sociale; per i più poveri del mondo, tuttavia, le conseguenze sono ancora più gravi.

I fautori dello status quo sostengono che l'allarme disuguaglianza è alimentato dalla “politica dell'invidia” e citano spesso la riduzione del numero di persone in estrema povertà quale prova del fatto che la disuguaglianza non è un problema prioritario. Così facendo, però, gettano fumo negli occhi. Oxfam, la cui mission è proprio incentrata sulla lotta alla povertà, riconosce in modo inequivocabile gli enormi progressi che dal 1990 al 2010 hanno contribuito a dimezzare il numero di persone al di sotto della soglia di estrema povertà. Tuttavia, se nello stesso periodo non

62 PERSONE

Possedevano nel 2015 la stessa ricchezza dei 3,6 miliardi di persone più povere del mondo.

542 miliardi di \$

L'incremento di ricchezza, dal 2010 ad oggi, dei 62 individui più ricchi.

1.000 miliardi di \$

In meno nelle mani dei 3,6 miliardi di persone più povere del mondo dal 2010 ad oggi.

1%

Dal 2000 ad oggi la metà più povera della popolazione mondiale ha ricevuto soltanto l'1% dell'incremento della ricchezza globale.

50%

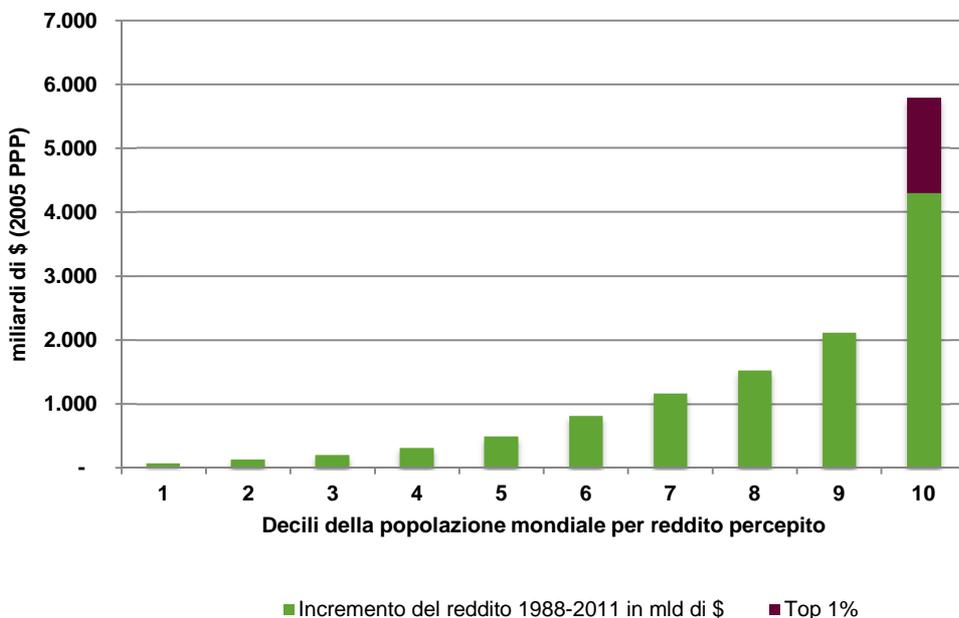
Quota di incremento della ricchezza globale dal 2000 ad oggi ricevuta dall'1% più ricco.

3\$

Aumento annuale del reddito medio del 10% più povero della popolazione mondiale.

fosse peggiorata la disuguaglianza all'interno dei Paesi, altri 200 milioni di persone si sarebbero affrancati dalla povertà; e tale cifra sarebbe potuta salire a 700 milioni se i poveri avessero beneficiato della crescita economica più dei ricchi.

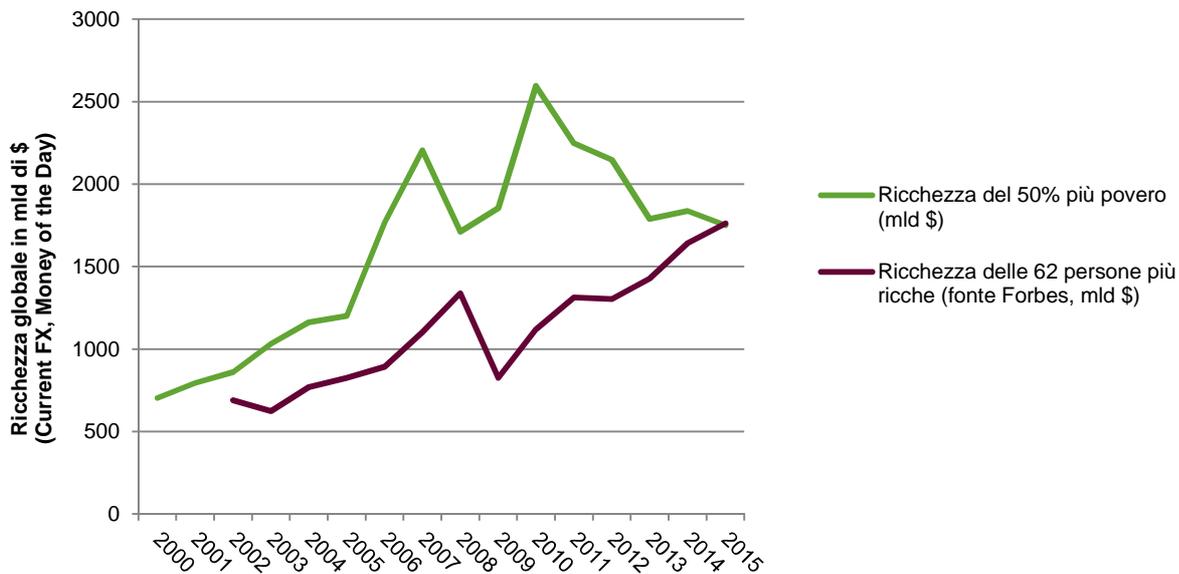
Grafico: Incremento del reddito globale nel periodo 1988–2011 distribuito fra i decili della popolazione mondiale: il 46% dell'incremento totale è andato al 10% più ricco²



È innegabile che i maggiori vincitori nel contesto dell'economia globale sono le persone più ricche: il nostro sistema economico è infatti fortemente sbilanciato a loro favore e lo sarà sempre più. Invece di diffondersi gradualmente verso il basso, reddito e ricchezza sono risucchiati verso il vertice della piramide ad una velocità allarmante. Un complesso sistema di paradisi fiscali e un'industria di gestione patrimoniale in ascesa permettono a queste risorse di rimanere intrappolate in alto, fuori della portata della gente comune e senza ricaduta alcuna per le casse pubbliche degli Stati. Secondo una recente stima³, 7.600 miliardi di dollari di ricchezza individuale (più dei PIL di Regno Unito e Germania messi insieme) sono attualmente custoditi offshore.

7.600 miliardi di dollari di ricchezza individuale (più dei PIL di Regno Unito e Germania messi insieme) sono attualmente custoditi offshore.

Grafico: La ricchezza delle 62 persone più ricche continua ad aumentare mentre quella della metà più povera della popolazione mondiale è in stagnazione⁴



La crescente disuguaglianza economica inasprisce anche le altre forme di disuguaglianza. Il Fondo Monetario Internazionale (FMI) ha recentemente rilevato che nei Paesi con un alto livello di disuguaglianza economica esiste tendenzialmente anche un maggiore divario tra uomini e donne in termini di condizioni di salute, livelli di istruzione, partecipazione al mercato del lavoro e rappresentanza nelle istituzioni (per esempio a livello parlamentare)⁵. Anche il divario retributivo di genere è più ampio nelle società connotate da maggiore disuguaglianza. È interessante notare che 53 delle 62 persone più ricche del mondo sono uomini.

Oxfam ha inoltre recentemente dimostrato che mentre le popolazioni più povere vivono nelle aree del mondo maggiormente esposte agli effetti del cambiamento climatico la metà più povera della popolazione mondiale è responsabile di appena il 10% delle emissioni globali⁶. In media, l'impronta di carbonio dell'1% più ricco risulta essere 175 volte superiore a quella del 10% più povero.

Invece di creare un'economia che operi per la prosperità di tutti, delle generazioni future e del pianeta, abbiamo creato un'economia a tutto vantaggio dell'1%. Come è potuto accadere, e perché?

Uno dei fattori chiave che favorisce quest'enorme concentrazione di ricchezza e reddito è il crescente divario tra la remunerazione del capitale e i redditi da lavoro. In quasi tutti i Paesi ricchi, e nella maggior parte di quelli in via di sviluppo, si è ridotta la quota di reddito nazionale attribuita ai lavoratori, il che significa che questi ultimi beneficiano di una parte sempre meno consistente dei proventi della crescita. I possessori del capitale, al contrario, hanno beneficiato di un aumento dei propri guadagni (riscossione di interessi, dividendi, profitti accumulati) ad un tasso di crescita più veloce di quello dell'economia. Il ricorso a pratiche diffuse di abuso fiscale da parte dei detentori del capitale e la riduzione delle imposte sulle rendite da capitale hanno ulteriormente contribuito a tali

guadagni. Come notoriamente dichiarato da Warren Buffett, egli paga meno tasse di chiunque altro nel suo ufficio, compresi il personale delle pulizie e la sua segretaria.

Anche nel mondo del lavoro il divario tra lavoratore medio e dirigenti è rapidamente aumentato. Mentre la retribuzione di molti lavoratori è in stagnazione, quella dei top manager è aumentata enormemente. L'esperienza di Oxfam ci insegna che le lavoratrici di tutto il mondo, dal Myanmar al Marocco, riescono a malapena a sopravvivere percependo salari di sussistenza. Le donne costituiscono la maggioranza dei lavoratori sottopagati e la presenza femminile si concentra nei lavori precari. Al tempo stesso, però, le retribuzioni degli amministratori delegati (AD) sono salite alle stelle. Ad esempio, nelle principali aziende statunitensi tali retribuzioni sono più che raddoppiate (+54,3%) dal 2009 ad oggi, mentre i salari dei lavoratori sono rimasti pressoché invariati. L'AD della più importante ditta indiana nel settore informatico guadagna 416 volte di più rispetto ad un suo impiegato medio. Solo 24 donne rivestono la carica di AD nelle aziende della lista Fortune 500.

In tutti i settori dell'economia globale, aziende e singoli individui usano spesso il proprio potere e la propria posizione per assicurarsi un guadagno economico. I cambiamenti economici e politici degli ultimi 30 anni (tra cui la deregolamentazione, le privatizzazioni, il segreto bancario e la globalizzazione, specialmente quella del settore finanziario) hanno iperalimentato la secolare abilità dei ricchi e dei potenti nello sfruttare la propria posizione per arricchirsi sempre più. Tale agenda politica è stata guidata essenzialmente da ciò che George Soros ha definito "fondamentalismo del mercato", e che sta alla base di larga parte della crisi della disuguaglianza a cui oggi assistiamo. Ne consegue che molto spesso i guadagni di cui pochi beneficiano non sono rappresentativi di un efficiente ed equo sistema di remunerazione.

Un esempio eloquente di sistema economico adulterato per servire gli interessi dei potenti è rappresentato dalla rete globale dei paradisi fiscali associata all'industria dell'elusione fiscale, che ha prosperato negli ultimi decenni. Tale sistema ha ricevuto una vera e propria legittimazione intellettuale da una visione del mondo improntata al fondamentalismo del mercato, secondo la quale bassi livelli di imposizione fiscale a carico dei ricchi e delle imprese sono necessari per stimolare la crescita economica e sono quindi vantaggiosi per tutti noi. Quest'idea è sostenuta da un'ingegnosa schiera di professionisti ben retribuiti operanti nel settore bancario privato, in quello delle compagnie di consulenza legale e di revisione dei bilanci d'impresa e nel settore dei servizi di investimento.

Sono proprio le persone e le compagnie più ricche, cioè quelle che dovrebbero fornire il maggiore gettito fiscale, a potersi permettere il ricorso a questi servizi e a questa architettura globale per evitare di pagare quanto dovuto. Indirettamente, questo sistema induce anche i governi dei Paesi fuori dalla rete dei paradisi fiscali a ridurre le tasse sui redditi d'impresa e sui redditi degli individui più ricchi, in un'inesorabile "corsa al ribasso".

A causa degli ammanchi dovuti a pratiche diffuse di abuso fiscale, i governi si ritrovano con l'acqua alla gola: da qui la necessità di tagliare servizi pubblici essenziali e il sempre più frequente ricorso alle imposte indirette, come l'IVA, che gravano in misura sproporzionata sui soggetti meno abbienti. L'elusione fiscale è un problema in rapido peggioramento.

- Oxfam ha analizzato 200 imprese, tra cui le più grandi del mondo e i partner strategici del Forum Economico Mondiale, scoprendo che 9 su 10 sono presenti in almeno uno dei paradisi fiscali.
- Nel 2014 gli investimenti societari in tali paradisi fiscali sono stati quasi il quadruplo rispetto al 2001.

I meccanismi di elusione fiscale utilizzati a livello globale sottraggono energia vitale al sistema dello stato sociale nei Paesi industrializzati e privano i Paesi poveri delle risorse necessarie a combattere la povertà, mandare i bambini a scuola e impedire che i propri cittadini muoiano per malattie facilmente curabili.

Quasi un terzo (30%) del patrimonio degli africani ricchi, per un ammontare complessivo di 500 miliardi di dollari, è custodito offshore nei paradisi fiscali. Si stima che ciò costi ai Paesi africani 14 miliardi di dollari all'anno sotto forma di mancato gettito fiscale, una cifra sufficiente a coprire la spesa sanitaria che salverebbe la vita di 4 milioni di bambini e ad assumere abbastanza insegnanti da mandare a scuola tutti i bambini del continente.

L'elusione fiscale è stata giustamente definita dall'International Bar Association (la più grande organizzazione mondiale di professionisti del settore legale, di associazioni forensi e di avvocatura) una "violazione dei diritti umani"⁷, e dal Presidente della Banca Mondiale come "una forma di corruzione che nuoce ai poveri". Non si potrà mai sanare la crisi della disuguaglianza finché i leader mondiali non metteranno fine una volta per tutte all'era dei paradisi fiscali.

Le società operanti nel settore delle industrie estrattive usano il proprio potere in molti modi diversi per mantenere un ruolo dominante; tali manovre hanno un costo enorme per l'economia e garantiscono loro profitti di gran lunga superiori al valore aggiunto che apportano alla vita economica delle comunità in cui operano. Queste società svolgono attività di lobbying per assicurarsi sussidi governativi e agevolazioni fiscali al fine di impedire l'affermarsi delle alternative "verdi". In Brasile e Messico le popolazioni indigene subiscono enormi danni dalla devastazione delle loro terre allorché le foreste vengono abbattute per fare spazio alle attività estrattive o all'agricoltura intensiva su larga scala. In caso di privatizzazione, dall'oggi al domani si generano fortune spropositate concentrate nelle mani di pochi individui, come è accaduto per esempio in Russia dopo la caduta del comunismo.

Il settore finanziario è quello che ha registrato la crescita più rapida negli ultimi decenni. Nel mondo, un miliardario su cinque deve la sua fortuna proprio ad attività in ambito finanziario. E' in questo settore che si registra il divario più ampio tra salari e compensi e l'effettivo valore aggiunto per l'economia. Un recente studio dell'OCSE⁸ ha rivelato che i Paesi con un

Quasi un terzo (30%) del patrimonio degli africani ricchi, per un ammontare complessivo di 500 miliardi di dollari, è custodito offshore nei paradisi fiscali. Si stima che ciò costi ai Paesi africani 14 miliardi di dollari all'anno sotto forma di mancato gettito fiscale, una cifra sufficiente a coprire la spesa sanitaria che salverebbe la vita di 4 milioni di bambini e ad assumere abbastanza insegnanti da mandare a scuola tutti i bambini del continente.

settore finanziario sovradimensionato sono maggiormente affetti da instabilità economica e disuguaglianza. Quel che è certo è che la crisi del debito pubblico provocata dalla crisi finanziaria, dai salvataggi delle banche e dalle conseguenti politiche di austerità ha colpito più duramente i soggetti meno abbienti. Il settore bancario resta al centro del sistema dei paradisi fiscali: la maggior parte delle ricchezze custodite offshore è gestita da appena 50 grandi banche.

Nel settore dell'abbigliamento le imprese approfittano della propria posizione dominante per continuare a imporre salari miseri. Tra il 2001 e il 2011 si è verificata una riduzione in termini reali delle retribuzioni percepite dai lavoratori dell'industria dell'abbigliamento in quasi tutti i 15 Paesi maggiori esportatori al mondo in questo settore. La possibilità di pagare salari più bassi alle donne è stata citata come uno dei fattori chiave di maggiore redditività. Nell'aprile del 2013 l'insostenibile situazione dei lavoratori nelle fabbriche di vestiario in Bangladesh ha attirato l'attenzione del mondo intero allorché 1.134 di essi sono morti nel crollo di una fabbrica all'interno del Rana Plaza. Tante vite vanno perdute perché le imprese tentano di massimizzare i profitti trascurando le necessarie misure di sicurezza. Nonostante tutta l'attenzione e la retorica che questa vicenda ha suscitato, le attività di questo settore sono ancora dominate dagli interessi finanziari a breve termine degli acquirenti, mentre si continuano a rilevare inadeguate normative e misure antincendio e di sicurezza.

La disuguaglianza è ulteriormente aggravata dal fatto che alcune imprese possono abusare di posizioni di monopolio e dei diritti di proprietà intellettuale per influenzare e distorcere il mercato a proprio favore, escludendo da esso i propri concorrenti e facendo lievitare i prezzi pagati dalla gente comune. Nel 2014 le società farmaceutiche hanno speso più di 228 milioni di dollari per attività di lobbying a Washington. Quando la Thailandia decise di introdurre una licenza obbligatoria per una serie di medicinali essenziali, sulla base di clausole che consentono ai governi la possibilità di produrre localmente le medicine ad un prezzo di gran lunga inferiore e senza il permesso del titolare del brevetto internazionale, le industrie farmaceutiche fecero pressione sul governo degli Stati Uniti riuscendo a far inserire la Thailandia in una lista di Paesi assoggettabili a sanzioni commerciali.

Questi sono tutti esempi di come e perché il nostro attuale sistema economico, un'economia per l'1%, non funziona né per la maggior parte delle persone né per il pianeta. Non vi è alcun dubbio che stiamo oggi vivendo una crisi della disuguaglianza: il FMI, l'OCSE, il Papa e molti altri concordano su questo punto. Adesso però è giunto il momento di fare qualcosa per cambiare la situazione. La disuguaglianza non è inevitabile. L'attuale sistema non si è creato per caso: è il risultato di scelte politiche deliberate, del fatto che i nostri leader assecondano l'1% e i suoi sostenitori anziché agire nell'interesse dell'intera collettività. È giunto il momento di dire basta a questo modello economico malfunzionante.

Nel mondo la ricchezza non scarseggia; non ha alcun senso dal punto di vista economico, e tanto meno da quello morale, che così pochi individui possiedano così tanto. Per Oxfam l'umanità ha tutte le potenzialità per

costruire un mondo migliore. Abbiamo il talento, la tecnologia e una visione per farlo. Si può edificare un'economia più umana in cui l'interesse della collettività e il bene comune vengano prima di tutto. Un mondo che offra a tutti un lavoro dignitoso, un mondo in cui uomini e donne siano uguali, dove i paradisi fiscali esistano soltanto nei libri di storia e i ricchi paghino la loro equa parte contribuendo così ad un sistema che operi realmente a beneficio di tutti.

Oxfam fa appello ai leader mondiali affinché si attivino per dimostrare che stanno dalla parte della collettività e per imprimere una battuta d'arresto alla crisi della disuguaglianza. Da salari dignitosi a una regolamentazione più efficace delle attività nel settore finanziario, sono molte le azioni che i decisori politici possono mettere in campo per porre fine all'economia dell'1% e iniziare a costruire un sistema dal volto più umano che vada a vantaggio di tutti:

- **Pagare ai lavoratori un salario dignitoso e colmare il divario con gli stipendi dei manager** aumentando i salari minimi fino a livelli dignitosi; garantendo la trasparenza riguardo ai divari retributivi; tutelando il diritto dei lavoratori a organizzarsi in sindacati e a scioperare.
- **Promuovere la parità economica delle donne e i loro diritti** ricompensando il lavoro di cura non retribuito; ponendo fine al divario retributivo di genere; riconoscendo alle donne pari diritti di successione e di proprietà fondiaria; migliorando la raccolta di dati per valutare l'impatto di genere delle politiche economiche.
- **Tenere sotto controllo l'influenza delle élite** istituendo registri pubblici obbligatori dei lobbisti e regole più severe sul conflitto d'interessi; garantendo accesso pubblico e gratuito ad informazioni qualitativamente rilevanti in materia di procedure amministrative e di bilancio; riformando il quadro normativo, in particolare per quanto attiene alla trasparenza dell'azione di governo; assicurando che vi sia piena trasparenza sui finanziamenti privati ai partiti politici; introducendo norme che impediscano il fenomeno delle "porte girevoli" che permettono un continuo interscambio tra grandi società e governi.
- **Cambiare il sistema globale di ricerca e sviluppo (R&S) e di determinazione dei prezzi dei medicinali affinché tutti abbiano a disposizione prodotti adeguati a prezzi accessibili** attraverso un nuovo trattato globale su R&S, maggiori investimenti in sanità che conducano anche ad un abbattimento dei costi dei medicinali attraverso il ricorso a farmaci generici a prezzo contenuto,, l'esclusione dai trattati commerciali delle norme relative alla proprietà intellettuale, maggiori investimenti pubblici in R&S per spezzare il monopolio delle aziende farmaceutiche nella definizione degli ambiti di ricerca farmacologica e nella determinazione dei prezzi dei medicinali.
- **Dividere equamente il carico fiscale per dare pari opportunità a tutti** trasferendo il carico fiscale dal lavoro e dai consumi verso la ricchezza, il capitale e il reddito da essi generato; aumentando la trasparenza sugli incentivi fiscali; istituendo tasse patrimoniali nazionali.
- **Usare la spesa pubblica per combattere la disuguaglianza** dando priorità alla definizione di politiche volte a favorire l'aumento dei

finanziamenti per servizi pubblici gratuiti e di qualità in ambito sanitario ed educativo, al fine di combattere la povertà e la disuguaglianza a livello nazionale; astenendosi dall'applicare alla sanità e all'educazione pubblica riforme di mercato non collaudate e non praticabili; potenziando il settore pubblico piuttosto che rafforzare il ruolo di quello privato per quanto riguarda la fornitura di servizi essenziali.

Come priorità su tutte, Oxfam chiede ai leader mondiali un'azione coordinata per porre fine all'era dei paradisi fiscali.

È necessario che i leader mondiali si impegnino in un'azione più efficace per eliminare i paradisi fiscali e i regimi fiscali dannosi, ivi compresi quelli non preferenziali. È giunto il momento di porre fine alla corsa al ribasso nella tassazione dei redditi d'impresa. Tutti i governi - inclusi quelli dei Paesi in via di sviluppo cui va attribuito lo stesso potere di rappresentanza - devono concordare la creazione di un comitato intergovernativo per la riforma della fiscalità internazionale, allo scopo di garantire che i sistemi fiscali nazionali non abbiano impatti negativi sugli altri Paesi.

NOTE

- 1 Credit Suisse (2015) '*Global Wealth Databook 2015*'. Ricchezza totale netta a tasso di cambio costante (miliardi di dollari) <http://publications.credit-suisse.com/tasks/render/file/index.cfm?fileid=C26E3824-E868-56E0-CCA04D4BB9B9ADD5>
- 2 Fonte: Calcoli di Oxfam sulla base del database (2013) Lakner-Milanovic *World Panel Income Distribution* (LM-WPID) database (2013). Vedere Grafico 1.
- 3 G. Zucman, *Taxing Across Borders: Tracking Personal Wealth and Corporate Profits*, Journal of Economic Perspectives, 2014, <http://gabriel-zucman.eu/files/Zucman2014JEP.pdf>
- 4 Fonte: calcoli di Oxfam, vedere Grafico 4.
- 5 C. Gonzales, S. Jain-Chandra, K. Kochhar, M. Newiak and T. Zeinullayev (2015) '*Catalyst for Change: Empowering Women and Tackling Income Inequality*'. IMF. <http://www.imf.org/external/pubs/ft/sdn/2015/sdn1520.pdf>
- 6 T. Gore (2015), *Disuguaglianza Climatica*, Oxfam, http://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2015/12/mb-disuguaglianza_clima_021215-IT.pdf
- 7 M. Cohn, *Tax Avoidance Seen as a Human Rights Violation*, Accounting Today, 2013 <http://www.accountingtoday.com/news/Tax-Avoidance-Human-Rights-Violation-68312-1.html>
- 8 OCSE, *OECD Employment Outlook 2012*, OECD Publishing, 2012, cap. 3, "Labour losing to capital: what explains the declining labour share?" <http://www.oecd.org/els/employmentoutlook-previouseditions.htm>

Questo rapporto è stato scritto da Deborah Hardoon, Sophia Ayele e Ricardo Fuentes-Nieva. La sintesi è stata redatta da Max Lawson. Il titolo originale in inglese è "An Economy for the 1%". Oxfam ringrazia Branko Milanovic per aver fornito i dati 2011 LM-WPID e Branko Milanovic e Maro Lilla per i loro utili commenti sulla metodologia di ripartizione del reddito globale. Desideriamo inoltre ringraziare Tony Shorrocks per averci fornito i dati del Global Wealth Databook 2014 nonché per i suoi preziosi contributi relativi alla metodologia di redazione del Global Wealth Report di Credit Suisse. Gli autori desiderano ringraziare Anna Coryndon per l'eccellente consulenza editoriale e Ana Arendar, Jaime Atienza e Katy Wright per il loro aiuto durante il processo di redazione.

Molti colleghi dell'intera confederazione Oxfam hanno contribuito alla stesura di questa analisi: tra essi ricordiamo Jon Slater, Francesca Rhodes, Rachel Wilshaw, Mohga Kamal Yanni, Uwe Gneiting, Alison Holder, Claire Godfrey e Susanna Ruiz.

La traduzione in italiano è a cura di Cristina Diamanti.

L'adattamento è stato curato da Federica Corsi e Mikhail Maslennikov.

Questo rapporto fa parte di una serie di documenti miranti a informare l'opinione pubblica su temi inerenti alle politiche umanitarie e di sviluppo.

Per ulteriori informazioni sui temi trattati in questa pubblicazione rivolgersi all'indirizzo e-mail: comunicazione@oxfam.it

Questa pubblicazione è soggetta a copyright ma il testo può essere usato gratuitamente a fini di attività di sostegno, campagne di opinione, formazione e ricerca, a condizione che venga citata integralmente la fonte. Il titolare del diritto d'autore chiede che ogni utilizzo gli sia notificato ai fini della valutazione di impatto. Per la copia sotto diverse modalità, l'utilizzo in altre pubblicazioni, la traduzione o l'adattamento deve essere richiesta un'autorizzazione e può essere chiesto un contributo. E-mail comunicazione@oxfam.it

Le informazioni contenute in questa pubblicazione sono corrette al momento della stampa.

Publicato da Oxfam GB per Oxfam International - ISBN 978-1-78077-993-5 nel mese di gennaio 2016.

Oxfam GB, Oxfam House, John Smith Drive, Cowley, Oxford, OX4 2JY, UK.



L'adattamento in italiano è stato realizzato con il contributo finanziario dell'Unione Europea nell'ambito del progetto '*Mobilizing European Citizens to place inequality and tax justice at the heart of the European development agenda during EYD 2015 and beyond*'.

Il contenuto della pubblicazione è responsabilità degli autori e in nessun caso può essere considerato come espressione del punto di vista dell'Unione Europea.

OXFAM

Oxfam è una confederazione internazionale di 18 organizzazioni che lavorano insieme in oltre 90 Paesi nel quadro di un movimento globale per il cambiamento, per costruire un futuro libero dall'ingiustizia della povertà.

Oxfam America (www.oxfamamerica.org)

Oxfam Australia (www.oxfam.org.au)

Oxfam Brasil (www.oxfam.org.br)

Oxfam-in-Belgium (www.oxfamsol.be)

Oxfam Canada (www.oxfam.ca)

Oxfam France (www.oxfamfrance.org)

Oxfam Germany (www.oxfam.de)

Oxfam GB (www.oxfam.org.uk)

Oxfam Hong Kong (www.oxfam.org.hk)

Oxfam India (www.oxfamindia.org)

Oxfam Intermón (Spain) (www.intermonoxfam.org)

Oxfam Ireland (www.oxfamireland.org)

Oxfam Italy (www.oxfamitalia.org)

Oxfam Japan (www.oxfam.jp)

Oxfam Mexico (www.oxfammexico.org)

Oxfam New Zealand (www.oxfam.org.nz)

Oxfam Novib (Netherlands) (www.oxfamnovib.nl)

Oxfam Québec (www.oxfam.qc.ca)